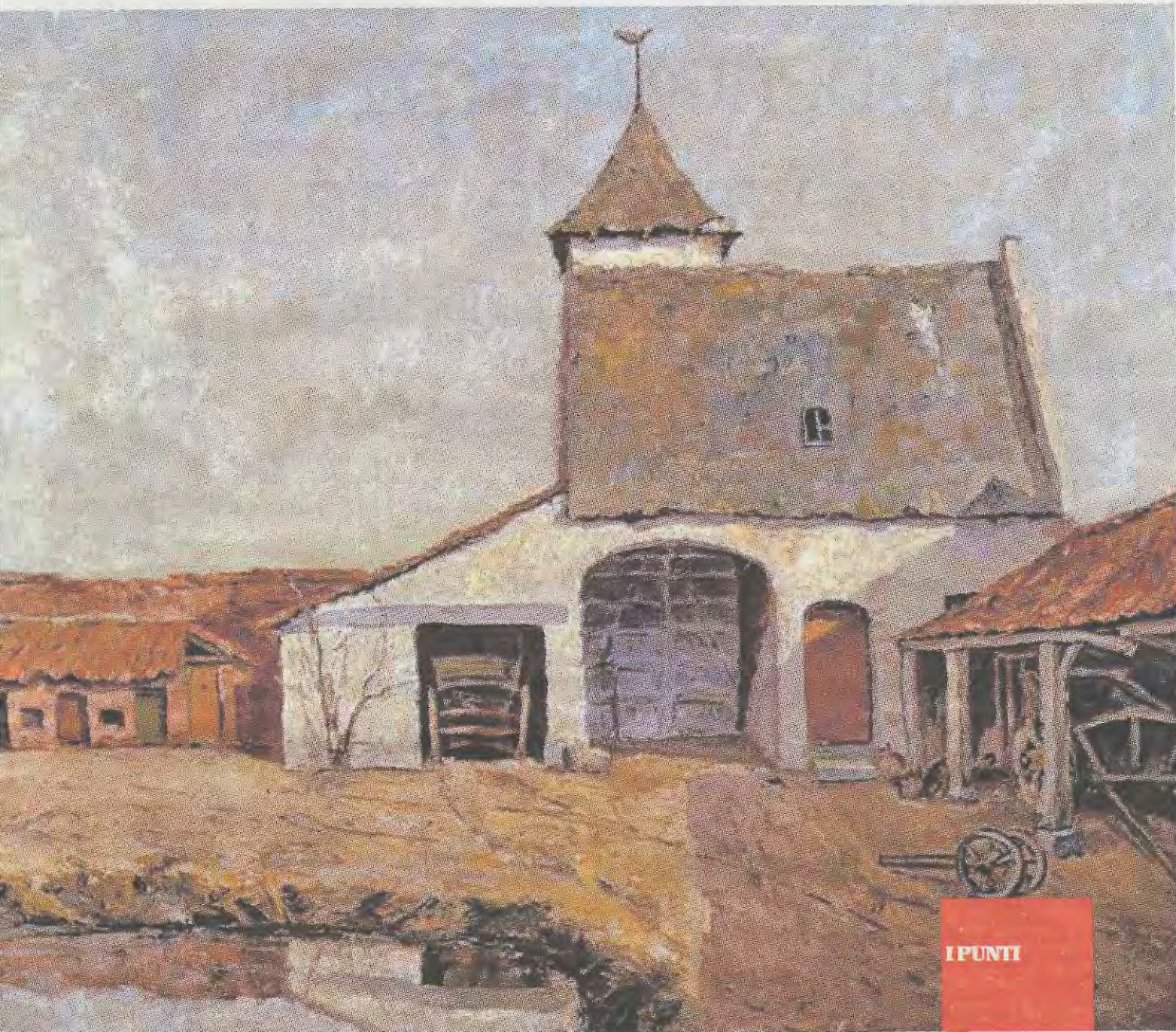


## La storia

È la tela che il genio avrebbe dipinto poco prima di morire  
 L'ambasciatore di Amsterdam in una lettera: solo una truffa



I PUNTI

# L'ultimo Van Gogh in mostra a Firenze ma l'Olanda gela tutti "Attenti, è un falso"

CARLO BONINI

QUALCUNO gioca con Vincent Van Gogh. E per giunta nella terra dei falsi Modigliani, in un affare che lascia basita l'Olanda e racconta una faccenda molto italiana. Anche nel suo *incipit*. Un elegante pieghevole che, per posta e in rete, annuncia in una magnifica cornice — il rinascimentale palazzo Panciatichi di Firenze — e con l'autorevole patrocinio della Regione Toscana, un Evento di quelli con la maiuscola. All'altezza del sorprendente oggetto che ne è il cuore e che battezza la mostra che si inaugura mercoledì prossimo 16 aprile. «L'Enigma del *Fienile Protestante*». «L'ultima tela di Vincent Van Gogh», si legge in un monumentale catalogo patinato. Il prospetto di una fattoria con campanile nella regione di Auvers-sur-Oi-

se dove una mattina del luglio 1890 il pittore perde la vita. L'ultima immagine fissata per sé e i posteri in *limine mortis* — aggiungono i curatori — e per giunta macchiata del suo sangue e di uno dei suoi rossi capelli. L'annunciata lista dei relatori dell'Evento è nutrita e variamente assortita. E tuttavia curiosa per le assenze. Non uno studioso acclarato dell'opera di Van Gogh. Non un nome che testimoni l'Olanda, la terra orgogliosa e attenta custode dell'opera del pittore. E quella cautela nel titolo, poi. L'Enigma. Perché?

In via Mercati, nella sede dell'ambasciata d'Olanda, la fonte diplomatica non dà tempo neppure di concludere la domanda, annessa in una risata omerica. «L'Enigma del *Fienile Protestante*? Ma quale enigma? Ma quale Van Gogh? Ci risiamo con quei due. E a Firenze, poi. Forse in Toscana non cono-

### LA LOCALITÀ

Ad Auvers-sur-Oise, Van Gogh visse gli ultimi giorni della sua vita, ma in città del *Fienile protestante* del quadro non c'è traccia: strano, per un artista che s'ispirava alla realtà



### LO STILE

Il tratto del *Fienile protestante* non coincide affatto, secondo gli esperti olandesi, con quello, "vorticoso", dell'ultimissima produzione del genio

### IL DNA

Sul quadro, tracce di sangue impronte e un capello. Ma, denunciano in Olanda, non si possono attribuire a Van Gogh perché non esistono campioni con i quali raffrontarli

scono bene i precedenti di quel quadro. Ci avessero chiamato gli avremmo volentieri raccontato tutto. Perché questa sta davvero diventando una storia incredibile».

"Quei due" chi? Una storia incredibile, perché? Un ingiallito ritaglio delle cronache locali del *Resto del Carlino* datato luglio 2012 svela che il *Fienile* di Firenze è una seconda volta. La prima fu in quel di Recanati, nelle sale del museo civico. E l'esordio non fu esattamente un trionfo. In quei giorni l'ambasciatore olandese in Italia, Alphonsus Stoelinga, invia una severa lettera al museo. «Sono rimasto molto sorpreso nel vedere nel catalogo anche il nome della mia ambasciata, del consolato, dell'Istituto olandese di Firenze. Per evitare qualsiasi equivoco, vorrei far presente che non c'è stata alcuna partecipazione alla realizzazione della mostra. Preferiamo non essere associati a questa impresa e ci farebbe piacere se nei cataloghi rimasti, cancellaste i nomi di queste tre istituzioni olandesi». L'ambasciatore non scrive altro. Ma «l'impresa» del *Fienile* è un dossier alto una spanna. Che documenta come, nel gennaio del 2012, si presenti a un funzionario dell'ambasciata tale Massimo Mascii. È un artista che non ha trovato grande ribalta, ma quel giorno ha una magnifica storia da raccontare. Si dice procuratore di un misterioso «collezionista privato belga», proprietario di un Van Gogh «scoperto di recente e riemerso da lunghissimo oblio». La sua ultima tela, appunto. Mascii è in coppia con tale Stefano Masi, storico dell'arte, e i due cercano la benedizione del Regno dei Paesi Bassi per una mostra da tenere a Firenze. Consegnano quelle che indicano come le "prove" di quella straordinaria scoperta e, tra queste, una lettera del Museo Van Gogh di Amsterdam al misterioso proprietario belga del quadro di cui Mascii si dice appunto "procuratore". Viene dunque investito della faccenda il direttore dell'Istituto universitario di storia dell'Arte olandese a Firenze, Michael Kwakkelstein. L'uomo è un professore uni-

Un artista e un critico italiani hanno convinto il Consiglio regionale: "Nel quadro, il sangue e un capello del pittore"

versitario scrupoloso e ripassa ogni cartucella di quell'incarto con crescente stupore. Sul quadro — sostengono i due — «sono state condotte indagini scientifiche che hanno rilevato le impronte digitali, le tracce ematiche e una formazione pilifera che consentono di attribuire il quadro a Van Gogh». Il professore inarca il sopracciglio. Impronte digitali? Tracce ematiche? E con quale campione di raffronto, visto che parliamo di un uomo morto nel 1890? Ma quello che lo fa trascolare è la prova cui sottopone, contro luce, la lettera che Mascii ha prodotto del Museo Van Gogh. È stata "sbianchettata" nella sua parte cruciale. Lì dove il museo informa che «il *Fienile* non è un Van Gogh». Kwakkelstein scrive a Mascii. «Sono obbligato a rinunciare a qualsiasi tipo di collaborazione».

I due, tuttavia, non si perdono d'animo. E il 7 luglio spuntano in quel del museo di Recanati con il *Fienile*. L'inaugurazione — registrata in un video di 26 minuti — li vede dietro un lungo tavolo discutere della tela, in un fiorire di accorti condizionali. «Potrebbe». «Dovrebbe». «Logicamente sarebbe». E la mostra va. Nonostante un accorato appello inviato alla stampa locale da Antonio De Robertis, critico d'arte e specialista dell'opera di Van Gogh. «Quel quadro non è suo. Ritiratelo finché siete in tempo». De Robertis ne spiega i motivi. «Nei suoi ultimi quadri, lo stile di Van Gogh è vorticoso, a spirali. E soprattutto, visto che dipingeva ciò che vedeva, visse a trovare uno scorcio simile a quello della tela ad Auvers-sur-Oise, dove ha vissuto i suoi ultimi 70 giorni». Parole al vento. Il *Fienile* si inabissa quell'estate. Per risorgere appunto ora. Con quell'accorta clausola di stile nel titolo della mostra. «L'Enigma del *Fienile*». E chi sa che qualcuno non si convinca dell'impossibile. Dicono che un Van Gogh viaggiò sui 30 milioni di euro.